

Camaiani, il 18 novembre 1569, avvertendo la necessità di una riforma spirituale della società ascolana ormai in preda da tempo a vari gruppi di facinorosi che seminavano ovunque sangue e terrore, proponeva al Consiglio comunale la venuta in città dei Cappuccini, nati nel 1522 nella vicina Camerino da una dissociazione del grande ordine minoristico degli Osservanti. Venne mandata una lettera al Vicario generale dei Cappuccini perché volesse accettare un luogo dentro il recinto della città per svolgere azione pastorale e di carità. Era governatore della città di Ascoli, allora, il dominus Ioanne Baptista Baiardo e la delibera del Consiglio cittadino per far venire i Cappuccini in città venne approvata con 51 voti favorevoli ed un solo contrario.

A dire il vero, i Cappuccini erano già presenti in zona, seppure da poco, in un "lochetto" annesso alla chiesa della di S. Maria Maddalena di Lisciano, in prossimità del colle S. Marco, ambiente poco ospitale e non certo favorevole alla loro azione religiosa, anche perché il luogo

era molto battuto dai banditi per i loro raduni.

Così Ascoli Piceno diventava l'ultima delle città principali delle Marche ad accogliere i Francescani. Preso possesso di S. Maria in Solestà, i Cappuccini tentarono inizialmente di distruggere l'antico insediamento benedettino, dovendosi attenere alle rigide disposizioni della regola, che imponevano di vivere poveramente ed in locali conformi alla povertà. Ma il rischio della distruzione dell'intera casa venne scongiurato, grazie alla vigilanza della municipalità ascolana ed alla brillante mediazione del Generale dell'Ordine Cappuccino, i quali concordarono entrambi una pacifica soluzione che salvava l'antica costruzione, della quale rimangono ancora oggi alcune maestose volte reali e stupendi angoli rinascimentali, nonché il piccolo chiostro recentemente restaurato.

Era compito dei Cappuccini aiutare i poveri nelle loro quotidiane necessità e nelle pubbliche calamità. Particolarmente lodevole era la loro opera nei periodi di grave ca-

restia, come in quella famosa dei primi mesi del 1591, durante la quale la preoccupazione maggiore non fu la ricerca dei viveri, d'altronde mancanti, ma il provvedere alla sepoltura delle vittime della fame. Ai Cappuccini era pure riservata l'assistenza in favore degli infermi, dei carcerati e della infanzia abbandonata. Facevano anche assistenza materiale e spirituale agli incurabili ed ai colpiti da epidemie contagiose, che al tempo si diffondevano con rapidità spaventosa. Le epidemie come la peste, il colera ed il vaiuolo erano una delle tante piaghe che affliggevano la società dell'epoca. I colpiti di queste malattie erano sfuggiti da tutti con orrore ed a questi infelici, cacciati dagli ospedali ed allontanati dai propri nuclei familiari, coperti di piaghe ed in preda alla disperazione, si dedicavano amorevolmente i Cappuccini.

Ai Cappuccini venuti in Ascoli era affidato anche il preciso compito di rinnovare i costumi e di promuovere la vita cristiana secondo il programma della riforma tridentina. Era la società dell'epo-

ca, e non solo quella ascolana, piena di violenze. Regola comune erano, infatti, i delitti perpetrati per futili motivi o per giustizia personale, commessi da banditi, fuorusciti e da gente comune.

Il legame tra i Cappuccini e la comunità ascolana diventava col tempo sempre più stretto. Gli umili frati vivevano tutte le vicende culturali, sociali e politiche del capoluogo piceno, dando aiuto e conforto a tante anime bisognose ed assistendo in modo particolare esposti, mendicanti e vecchi, per i quali un'altra del Convento era a loro riservata.

Nel Convento, nel 1590, veniva a vivere ed a svolgere la sua missione di santità frate Serafino da Montegrano, il quale, proprio in una celletta tra quelle mura, chiudeva la sua vita esemplare. Subito adorato dagli ascolani e venerato per i copiosi miracoli, venne beatificato nel 1618 e santificato nel 1767. Nello stesso anno, in suo onore, la Chiesa di S. Maria in Solestà venne non solo ricostruita dai Cappuccini, assumendo quella che si può dire la forma attuale, ma

Pietro Santarelli s.p.a.

Costruzioni civili e industriali
Via Cola D'Amatrice, 5 - Tel. 43467
Ascoli Piceno